



LIGEIA
Contact Management

INVESTIRE IN ROMANIA

Dall'agricoltura all'It: breve guida
sulle opportunità d'investimento
nel paese dell'Est Europa

Ligeia Contact Management
è una società di diritto rumeno
nata nel 2009. Ci proponiamo
come partner ideale per tutte
quelle realtà produttive
che intendano espandere
la rete di contatti e promuovere
al meglio la propria immagine



Perché la Romania?

Nel corso degli ultimi venticinque anni la Romania ha compiuto, sebbene tra mille contraddizioni e un livello di corruzione tuttora tra i più elevati del continente, significativi passi avanti sia nel campo della regolamentazione delle attività economiche che dello sviluppo delle infrastrutture. Fattori che, uniti ad una sensibile crescita del pil - nel primo trimestre del 2016 il prodotto interno lordo è aumentato dell'1,6% rispetto al trimestre precedente e del 4,3% rispetto al primo trimestre del 2015 (anche se legato soprattutto alla crescita dei consumi e non ad investimenti) - conferiscono al mercato rumeno quella stabilità necessaria per convincere imprenditori stranieri ad investire capitali in maniera sempre più cospicua.

Perché la Romania esercita un fascino ancora così forte sugli investitori stranieri, in particolar modo italiani? I motivi sono molteplici, basti pensare alla posizione geografica, strategica per chi voglia garantirsi una base operativa in un paese stabile e con interessanti prospettive di crescita economica, con sbocco verso i mercati dell'est sempre appetibili. La manodopera, inoltre, nonostante gli stipendi abbiano registrato un significativo aumento nell'ultimo decennio, resta a basso costo, soprattutto in quei settori dove non è richiesta una particolare specializzazione. Nel caso specifico dell'Italia la comune base linguistica latina e la vicinanza culturale costituiscono un stimolo in più per intraprendere relazioni commerciali.

FONDI UE E NAZIONALI: UN BANCHETTO APERTO A TUTTI

Settore trainante dello sviluppo economico romeno nei prossimi anni sarà, con ogni probabilità, quello delle infrastrutture. Ipotesi che trova d'accordo anche l'Unione Europea, che ha stanziato una cospicua parte dei finanziamenti pari a oltre 22 miliardi di euro previsti dal programma di sviluppo 2014-2020 in questo campo, a ragione ritenuto d'importanza strategica.

L'economia romena è, dall'inizio dell'epoca capitalistica, fortemente dipendente dagli investimenti operati da società straniere, italiane in primis. In tale contesto appare chiaro come il sostegno della Comunità europea abbia svolto e svolgerà (con la Programmazione strutturale 2007-2013 prima e il piano di sviluppo previsto per i successivi 6 anni ora) un ruolo fondamentale nell'attrarre grandi e medie imprese estere nell'opera di ammodernamento del

paese. Le risorse messe a disposizione della Romania dall'Ue negli anni precedenti hanno inciso prevalentemente nel rendere più efficiente il settore dei trasporti e delle infrastrutture ed in particolare nella realizzazione dei tratti autostradali del corridoio IV paneuropeo (le vie di comunicazione dell'Europa centrale e orientale la cui costruzione è stata ritenuta indispensabile per migliorare la circolazione di merci e persone, dopo la caduta del muro di Berlino, dalla Conferenza Pan-Europea del 1992). Sono quattro le città rumene - Arad, Bucarest, Costanza e Craiova - interessate dal tratto autostradale che partendo da Dresda, in Germania, giungerà in Turchia, ad Istanbul. La Romania, sarà al centro anche del IX corridoio, che metterà in comunicazione la Finlandia con la Grecia, passando per Bucarest. Ingente la somma stanziata per portare a compimento le due opere, superiore ai 10 miliardi di euro.

La realizzazione dei tratti di corridoio che attraverseranno la Romania rappresentano la punta dell'iceberg di un vasto e non più demandabile piano di potenziamento della rete infrastrutturale, tra le meno efficienti d'Europa. Il Programma nazionale per lo sviluppo locale, di recente approvazione, prevede a tal proposito un massiccio intervento nella riqualificazione urbana di comuni e città, che verterà tra gli altri aspetti sulla modernizzazione delle strade comunali e provinciali. La prospettiva di prendere parte al banchetto è a dir poco allettante per le imprese estere, e non solo per i colossi del mercato. Se infatti i bandi per l'assegnazione dei lavori di costruzione dei tratti stradali e autostradali interesseranno aziende di grandi dimensioni e che già ricevono commesse in Romania (per l'Italia basti citare la Astaldi, che ha realizzato a Bucarest il Basarab Overpass, inaugurato nel 2011), a beneficiare dei fondi erogati sarà naturalmente anche l'indotto, vale a dire significative opportunità di lavoro per le pmi che operano nel settore dei materiali di costruzione e delle macchine e mezzi di trasporti da impiegare per la realizzazione di strade, autostrade, gallerie, ponti, ferrovie e stazioni ferroviarie.





LIGEIA
Contact Management

Storicamente la Romania è sempre stato un paese a vocazione agricola, tanto da fare del legame con la terra un tratto culturale distintivo e un vero e proprio motivo d'orgoglio. Dopo la Prima Guerra Mondiale, con la riacquisizione della Transilvania, la Romania divenne uno dei più grandi paesi agricoli del continente, esportatore di grano, mais e altri tipi di cereali. Nel periodo interbellico il settore agricolo fu l'elemento trainante dell'economia del paese, ricevendo un decisivo impulso sulla strada della modernizzazione e ottimizzazione del lavoro con l'avvento del comunismo attraverso la collettivizzazione delle terre, e la creazione delle "cooperative agricole di produzione". Con la fine del socialismo reale i governi susseguiti si sono prodigati, attraverso varie riforme, nel tentativo di vendere o restituire le terre agricole ai loro proprietari. In conseguenza di ciò oggi il panorama agricolo romeno appare costituito da appezzamenti di piccole dimensioni, non ideali per la produzione su larga scala, con una elevata percentuale di terre non coltivate e poste in vendita a prezzi estremamente bassi. L'abbandono del sistema cooperativo, in assenza di un piano alternativo di gestione della produzione agricola (aggravata dalla esiguità dei fondi a disposizione) ha portato al deterioramento della posente rete idrica sviluppata nel quarantennio precedente. Oltre ai problemi legati all'approvvigionamento di risorse idriche, gravi inefficienze si riscontrano anche nell'utilizzo di moderne attrezzature per l'innaffiamento, inaccessibili alla maggior parte dei piccoli contadini che costituiscono il nerbo dell'agricoltura romena.

I prezzi dei terreni, di ottima qualità, in Romania sono ancora competitivi ed oggi sono disponibili anche accorpati in grandi estensioni, il che stuzzica e non poco gli appetiti degli investitori stranieri.

10-15%

L'aumento costante dei prezzi di vendita dei terreni agricoli

I prezzi di vendita hanno registrato un costante aumento nell'ultimo decennio, con percentuali comprese tra il 10% e il 15% l'anno e gli analisti concordano nel prevedere un progressivo allineamento rispetto al resto dell'Unione. Ciononostante, i prezzi sono ancora tra tre e sette volte più bassi rispetto a gran parte dei paesi europei e i terreni agricoli continuano a rappresentare una valida opportunità d'investimento. Non stupisce, dunque, che la Romania sia oggi **il primo tra i Paesi in Europa ed il decimo nel mondo per percentuale di terreni controllati da imprese straniere. Tra queste, gli italiani detengono la più ampia superficie coltivabile, circa 300.000 ettari di terreni agricoli, pari al 3,1% della superficie agricola coltivata (9,4 milioni di ettari).**

Paradossalmente i punti di criticità del sistema rappresentano anche il suo principale motivo di forza. **La Romania ha registrato nel 2014 una produzione agricola di quasi 15,5 miliardi di euro in valore, quasi il 4% della produzione totale dell'Ue, attestata sui 392,3 miliardi di euro. Nonostante un'estesa superficie di terreni coltivabili (13,3 milioni di ettari), il grado di produttività è estremamente basso, solo 1.160 euro/ettaro.**

A dispetto delle attuali condizioni di sfruttamento, il potenziale agricolo romeno è enorme: le estese superfici disponibili presentano condizioni favorevoli per l'agricoltura e con una moderna gestione dei suoli sarebbe possibile quella diversificazione delle colture di cui la Romania è carente (il 25% della produzione consiste in colture di cereali e il 29% in colture di ortofrutta); la rete di infrastrutture irrigue primarie, sebbene necessiti di interventi di ammodernamento, copre quasi tutta la superficie agricola disponibile; l'esigenza di superare la frammentazione in piccole aziende individuali, a volte sotto il livello di sussistenza, spinge verso un processo di acquisizioni e fusioni - alimentato da capitali esteri - che consentirebbe di convogliare sempre più gli investimenti nell'acquisto di attrezzature migliorando la produttività dei suoli; la possibilità di usufruire degli ingenti finanziamenti a fondo perduto stanziati dal Feasr (Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale), che assegna alla Romania per il settore agricolo, nell'ambito del programma 2014-2020, 20 miliardi (oltre sei in più rispetto al settennato precedente) di euro, somma alla quale si aggiungono i 7 miliardi messi a disposizione dal Ministero dello sviluppo rurale.



3 miliardi

di euro annui
il giro d'affari
della moda in Romania,
4,2 previsti
per il 2020

Non sarà più l'Eldorado degli anni 90 del secolo scorso, ma il settore dell'abbigliamento continua ad esercitare in Romania una notevole forza d'attrazione sui capitali stranieri.

L'attenzione degli investitori non è però più rivolta tanto alla produzione tessile e calzaturiera, che ha subito un forte ridimensionamento a partire dal 2009 dimezzando addirittura il numero di occupati, ma al commercio di capi di abbigliamento. A fare le spese della crisi del settore sono state soprattutto le tante aziende italiane, quasi tutte del Triveneto, che alla fine dell'epoca comunista avevano stappato bottiglie di spumante e brindato alla nuova età dell'ora, delocalizzando in massa la produzione nel nord della Romania (tanto da fare di Timisoara l'ottava provincia veneta). La recessione e un sensibile innalzamento dei salari ha determinato una vera e propria fuga verso altri lidi, complice il boom dell'industria dell'abbigliamento asiatica e il costo irrisorio della manodopera in Pakistan, Cina o Bangladesh.

Come accennato, in Romania il settore del commercio d'abbigliamento è stato meno colpito dalla crisi rispetto ad altri, ragione per cui i principali retailer internazionali hanno scelto di investire con l'apertura di nuovi negozi. Seppure lentamente la capacità d'acquisto dei romeni è in continua crescita, così come il processo di formazione di una classe media desiderosa di avvicinarsi quanto più possibile agli standard di consumo occidentali.

Le stime riguardanti il giro d'affari del mercato

della moda si aggirano sui 3 miliardi di euro annui e dovrebbero assestarsi sui 4,2 miliardi di euro nel 2020. I romeni sono fortemente attratti dall'abbigliamento di marca, il 52% di essi preferiscono vestirsi in negozi con brand. La percentuale è molto più alta rispetto a Paesi come Spagna, Polonia e Belgio, dove solo il 27% dei clienti scelgono il prodotto di marca. La spagnola Inditex (con i marchi Zara, Ber-shka, Stradivarius, Massimo Dutti, Oysho, Pull&Bear) gioca un ruolo di primo piano sul mercato, detenendo una quota che si aggira sul 10%. Caso esemplificativo delle aspettative dei colossi dell'abbigliamento verso il mercato romeno è l'apertura del primo store H&M nel paese nel 2011. Nel 2015 la compagnia svedese vanta la presenza di ben 38 negozi in Romania, 12 dei quali a Bucarest. La crescita del giro d'affari tra il 2011 e il 2013 è quasi triplicata, passando da 37 a 101 milioni di euro.

E l'Italia? Non sta certo a guardare. Basta sfogliare l'elenco delle aziende romene a capitale italiano del settore tessile e dell'abbigliamento: Martelli Europe Srl (Gruppo Martelli Lavorazioni Tessili spa), In.co.m. Vranco Srl (In.ca.m Spa), Aries Textile Srl (Calzedonia SA), Tessuti Transilvania Srl (A Team Tessile, Tessitura Serica e A.M. Taborelli Srl), Manifatture Italiane Prod Srl (Linclalor Spa), Anna Linder Torino Srl (S.V.B. Spa), Benrom (Gruppo Benetton).

Una realtà particolarmente interessante è la Martelli Europe srl (Gruppo Martelli Lavorazioni Tessili spa), specializzata nella tintura e finissaggio del tessuto, che opera per conto di prestigiosi marchi quali Armani, Diesel, Dolce&Gabbana, Versace, Prada, Hugo Boss, Roberto Cavalli, Gucci, Calvin Klein, utilizzando tecnologie all'avanguardia e personale altamente qualificato.

Per i romeni il made in Italy resta sinonimo di qualità, uno status symbol per i nuovi ricchi 'occidentalizzati'. Ovunque sono presenti negozi che distribuiscono importanti marchi italiani, molti dei quali di lusso. Tra i brand distribuiti spiccano Stefanel, Diesel, Motivi, Piazza Italia, Calliope, Original Marines, Calzedonia, Moschino, Coccinelle.





Le imprese italiane qui sono di casa

L'Italia, da oltre dieci anni, è il principale paese investitore in Romania per numero di aziende registrate. Una presenza destinata a consolidarsi ulteriormente nei prossimi anni, grazie soprattutto alle enormi opportunità legate ai fondi europei, ai programmi di privatizzazioni, alle prospettive di ammodernamento della rete infrastrutturale e dei trasporti, al buon tessuto industriale esistente e alla grande disponibilità di risorse agricole e minerarie.

Importanti imprese italiane sono da tempo attive in territorio rumeno in settori strategici, che in futuro si riveleranno sempre più importanti per la crescita del paese. Nell'agroindustriale le realtà più attive sono Riso Scotti, Agrimon e soprattutto la Maschio-Gaspardo, multinazionale leader nella produzione di attrezzature agricole per la lavorazione del terreno, la semina, il trattamento delle colture, la manutenzione del verde. L'impresa fondata da fratelli Egidio e Giorgio Maschio oltre cinquant'anni fa vanta ben 11 grandi centri produttivi, 8 in Italia e 3 all'estero, in Cina, in India e - appunto - in Romania. Lo stabilimento di Chisineu-Cris Arad ha realizzato nel 2014 un giro di affari di circa 32 milioni di euro, con una crescita del 5,2% rispetto all'anno precedente. Le condizioni che rendono tanto appetibile il territorio romeno per realizzare attività nel settore agricolo sono molteplici: la buona qualità del terreno, il suo costo particolarmente contenuto rispetto alla media degli altri paesi europei, la possibilità di accedere ai fondi dell'Unione Europea e le opportunità dischiuse dalla PAC 2014-2020. L'Italia occupa la prima posizione nella classifica dei principali paesi investitori in terreni agricoli romeni, con quasi il 30% del totale della superficie agricola detenuta da stranieri.

Altro caso esemplificativo del ruolo di primo piano svolto dalle imprese italiane in territorio romeno è il "Progetto Danubio" lanciato da Riso Scotti nel 2002 e consolidatosi nel corso degli anni, fino a permettere al noto brand italiano di ritagliarsi una consistente fetta di mercato. L'idea, semplice quanto vincente, consiste nel controllare l'intero ciclo produttivo del riso in territorio romeno, producendo e vendendo prodotti destinati non all'esportazione ma a soddisfare il fabbisogno locale. L'investimento si è rivelato estremamente fruttifero: Riso Scotti ha visto aumentare in maniera consistente il suo fatturato, ha avviato con successo il processo di internazionalizzazione del gruppo e si è affermato come produttore di punta nel mercato europeo. Indubbi benefici ha ricevuto anche la Romania, che ha goduto di un innalzamento considerevole degli standard di irrigazione e meccanizzazione e della conseguente riduzione del livello di disoccupazione del distretto di Tulcea.

Altro settore strategico dove le imprese italiane risultano particolarmente attive è quello dei trasporti. Anche in questo caso la scelta non è certo casuale: il governo romeno ha recentemente adottato un Master Plan Generale dei Trasporti, approvato dalla Comunità Europea, che delinea la strategia per la costruzione e l'ammodernamento dell'infrastruttura dei trasporti (terrestre, ferroviaria, navale e aerea) entro il 2030. Nel settore si concentra la fetta maggiore degli ingenti fondi comunitari a disposizione di Bucarest.

Da anni le principali aziende italiane nel settore trasporti si aggiudicano gare per la realizzazione di importanti opere infrastrutturali in Romania (ferrovie, strade, autostrade): Astaldi, Italferr, Pizzarotti, Tirrena Scavi, Impregilo-Salini e Secol. La Astaldi nel luglio dello scorso anno ha ottenuto due importanti commesse per la realizzazione di infrastrutture, entrambe a Bucarest. La prima di queste (180 milioni di euro, di cui 37% in quota Astaldi) si riferisce ad opere architettoniche sulla Tratta Drumul Taberei-Pantelimon della Linea 5 della Metropolitana della capitale romena, già in corso di realizzazione ad opera

della stessa Astaldi. La ditta italiana realizzerà i lavori in qualità di leader di un raggruppamento di imprese, costituito con la spagnola FCC S.A. e altre due imprese locali. Il secondo contratto (valore 28 milioni di euro, di cui il general contractor italiano ha una quota del 65%) prevede l'ammodernamento di un impianto sportivo per il pattinaggio del Comune di Bucarest.

Accanto ai colossi, una miriade di piccole e medie aziende nostrane cercano di ritagliarsi uno spazio crescente soprattutto nel manifatturiero, settore nel quale le PMI hanno svolto, a partire dall'ultimo decennio del secolo scorso, un ruolo propulsivo ed oggi rappresentano le realtà più dinamiche nel processo di ripresa economica dopo la grande crisi del 2011.





LIGEIA
Contact Management

La scelta 'green' di Bucarest

Per le aziende che operano nel campo delle rinnovabili, la Romania è - e non da ora - uno tra i mercati più interessanti del continente. E' impressionante la rapidità con la quale il settore è cresciuto da quando, nel 2007, il paese è entrato a far parte della Comunità Europea: oggi la Romania è tra i primi dieci produttori di rinnovabile della Ue.

I colossi continentali dell'energia, CEZ, EDP e Enel Green Power, hanno da subito fiutato l'affare, gettandosi a capofitto nella realizzazione, nel 2008, dei primi impianti eolici. A ingolosire i palati delle aziende operanti nel ramo è soprattutto la possibilità di accedere agli incentivi predisposti dal governo rumeno attraverso la legge 220/2008

e dal successivo aggiornamento 57/2013, in un momento nel quale i principali stati europei stanno facendo retromarcia sui sostegni assegnati ai grandi impianti fotovoltaici.

Il meccanismo utilizzato, comune a numerosi stati tra i quali l'Italia, è basato sui Certificati verdi. In pratica si tratta di titoli negoziabili, assegnati alle aziende di rinnovabile in ragione del tipo e delle quantità di energia pulita prodotta. I certificati possono essere venduti, ad un prezzo medio di circa 40 euro l'uno, ai produttori e agli importatori di energia elettrica generata da fonti inquinanti, obbligati per legge ad immettere annualmente nel sistema elettrico nazionale una quota minima di elettricità derivante da impianti alimentati da fonti rinnovabili. Il lungo periodo



per il quale si beneficia dei Certificati verdi, quantificato in 15 anni, rende gli investimenti operati nel settore estremamente vantaggiosi. In alternativa ai Certificati verdi si può usufruire della feed-in tariff (in Italia tariffa Onnicomprensiva), tariffa fissa definita in una componente incentivante e una di valorizzazione dell'energia elettrica immessa in rete.

Quanto la Romania creda nelle rinnovabili lo si evince dai dati relativi ai crescenti stanziamenti effettuati dallo Stato nel corso degli ultimi anni nel settore: . L'obiettivo è ridurre sempre più la dipendenza energetica, il cui tasso è al 17%, dimezzato rispetto all'immediato post-comunismo (quando toccava il 34%). La Romania ha investito nelle rinnovabili 98 milioni di euro per il 2011, 313 milioni di euro per il 2012 e 416 milioni di euro per il 2013.

Dal 1 gennaio 2014 il trend ha subito una frenata per l'entrata in vigore di una normativa (Ordinanza Governativa di Urgenza n. 57/2013), decisa dall'allora premier Ponta su pressione della grande industria metallurgica (tra i principali consumatori di energia elettrica), che riduce sensibilmente il numero

di Certificati verdi assegnati.

Il provvedimento avrebbe dovuto avere l'effetto di ridurre le bollette reative al consumo di energia elettrica. L'ex presidente Traian Basescu promulgò la legge dopo un esasperante tira e molla, mostrando scetticismo verso la realizzazione dell'obiettivo promesso e ricorse alla Corte Costituzionale per la mancata notifica alla Commissione Europea prima dell'elaborazione del documento.

Una situazione surreale che non sembra comunque aver inciso più di tanto sugli investimenti esteri nel settore: il mercato romeno resta fortemente attrattivo oltre che per i sostegni governativi anche e soprattutto per le prospettive aperte dallo sfruttamento, parallelamente al fotovoltaico, del potenziale idroelettrico con la creazione di nuove microcentrali o la ristrutturazione delle vecchie centrali messe in asta pubblica dalla storica società di stato Hidroelectrica. Da non sottovalutare sono inoltre le opportunità derivanti dall'enorme quantità annuale di rifiuti della lavorazione agricola e legnosa per produrre energia elettrica e termica da sistemi di biomasse e biogas.



IT, la nuova frontiera della crescita in Romania

11,6mbps

la velocità di connessione internet, ottava nel Vecchio continente

Che la Romania goda di una connessione internet molto veloce è risaputo (quattordecima al mondo e ottava in Europa, con 11,6 mbps, secondo il Rapporto sullo stato di Internet pubblicato da Akamai Technologies), ma che potesse diventare tema di dibattito nella corsa alla Casa Bianca in pochi l'avrebbero immaginato. Bernie Sanders, il candidato d'ispirazione socialista che ha fatto sudare le proverbiali sette camicie a Hillary Clinton nelle primarie democratiche, in un accorato comizio ha preso ad esempio proprio l'ex patria di Ceausescu per denunciare l'inaccettabile lentezza della banda larga negli Stati Uniti. Certo, è suonato un po' come dire "perfino in

Romania hanno internet e – udite, udite – molto più veloce di noi" e molti non l'hanno considerata un'affermazione poi tanto carina, soprattutto se pronunciata da chi, per ideali e storia personale, dovrebbe essere distante dal comune modo di pensare a stelle e strisce: Noi siamo l'America, voi chi siete?

Fatto sta che la velocità di connessione è solo un aspetto dell'attenzione particolare che la Romania rivolge allo sviluppo in campo informatico. Il settore IT è a oggi uno tra gli elementi trainanti dell'economia romena, in continua espansione e sorprendentemente (ma non troppo) soprattutto in aree lontane dalla capitale, in particolare Transilvania e Moldavia.

Secondo uno studio realizzato dall'Associazione Romena per l'Industria Elettronica e Software (ARIES), sono circa 14.000 le compagnie attive nel settore IT in Romania, la metà di loro collocate a Bucarest e nella provincia di Cluj, che detiene il record di specialisti IT pro capite: uno ogni 25 impiegati nell'economia locale.

Per quanto riguarda la manodopera, la capitale riveste ancora un ruolo trainante, sia per il livello più elevato dei salari sia per la presenza di colossi del settore. Il 50% del totale degli impiegati nel settore IT lavora a Bucarest, un altro 25% nelle provincie di Cluj, Iasi e Timis. Negli ultimi anni, tuttavia, l'evoluzione positiva del numero di impiegati nel settore è stata più evidente nelle aree di Iasi, Craiova, Oradea, Costanza e Targu-Jiu, con un tasso annuo di crescita di circa il 30%.

E' in continuo aumento il numero di chi sceglie di lavorare nel settore non più come impiegato ma come Persona Fisica Autorizzata (PFA), decisione giustificata da una minore tassazione del reddito. Sono attualmente registrate oltre 17.000 PFA nell'IT romeno, pari a circa il 15 % del totale della forza lavoro del settore.

Alcune aziende importanti come Amazon Centric IT Solutions, lo scorso anno, hanno deciso di estendere i propri locali commerciali a Iasi. È cresciuto l'interesse per il centro universitario di questa città, rendendola all'avanguardia nella produzione di software. Questo si deve al fatto che è in aumento il numero degli studenti di informatica presenti nella regione, reclutati una volta terminato il ciclo di studi dalle grandi aziende a costi relativamente bassi.

Iasi si delinea quindi ad oggi tra le città romene sulle quali si focalizza maggiormente l'attenzione delle aziende di IT medio-grandi, grazie appunto alla disponibilità di forza lavoro. Un fattore, quello delle maggiori opportunità di impiego garantite a giovani costretti fino a poco tempo a trasferirsi a Bucarest o ad emigrare in occidente, che si converte al contempo in rilevanti margini di crescita per la città stessa. Il governo romeno è orientato a fornire una spinta decisiva alla crescita del settore, attraverso la creazione di due fondi di investimento con un bilancio complessivo di oltre 100 milioni di euro destinati al finanziamento delle start-up nell'ambito dell'IT. Le trattative con il Fondo Europeo per gli Investimenti riguardano la creazione di un fondo di investimento con un budget di 40 milioni di euro e un fondo di capitale di rischio di 60 milioni di euro. La fonte principale dei finanziamenti sarà l'Unione Europea, ma il governo organizzerà anche un'asta per la selezione di investitori privati.

Secondo l'ultima indagine sullo stato del settore IT in Romania effettuato da ARIES Transilvania, attualmente in Romania ci sono 14.000 aziende e circa il 50% di queste hanno sede a Bucarest e Cluj-Napoca. Il settore IT nel 2014 ha generato un fatturato complessivo di 4 miliardi di euro, il 26% in più rispetto all'anno precedente. Di questi ricavi, il 60% sono stati generati da società con sede a Bucarest, 11% da società con sede a Cluj e meno del 10% dal resto delle città romene.



L'IT continuerà negli anni a venire a essere un pilastro dell'economia romena, come dimostra la crescita continua del numero di impiegati, che ha raggiunto quota 100.000 nel 2015, rispetto ai 93.000 del 2014. Il settore offre attualmente posti di lavoro a tempo pieno per 75.500 dipendenti, mentre sono circa 17.000 i professionisti che lavorano come imprenditori individuali.

Lo stipendio medio netto a metà 2015, dichiarato dai rappresentanti delle aziende intervistate da ARIES, è stato di circa 2.600 RON (pari a circa 600 euro). L'indagine è stata effettuata sulla base dei ricavi dichiarati da tutte le 14.000 aziende analizzate, nonché sulle dichiarazioni di 393 rappresentanti delle più grandi aziende IT in Romania.

Costruzioni e ristrutturazioni, un affare da milioni di euro



Il mercato edile sta vivendo in Romania un vero e proprio "boom", caratterizzato da un notevole aumento delle importazioni di materiali da costruzione. Come afferma l'Istituto per il Commercio Estero in uno studio di settore condotto di recente, l'Italia conferma la posizione di leadership tra i principali fornitori del mercato.

L'espansione dell'edilizia rumena è legata alla concomitanza di diversi fattori, tra i quali la generale crescita economica del Paese (testimoniata, nel primo trimestre del 2016, dal +4,3% registrato dal Pil rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente), ai piani di investimento nazionale nel settore, all'afflusso di capitali esteri, ai finanziamenti concessi dall'UE e dalle organizzazioni internazionali. Il settore edile rappresenta una fetta consistente del prodotto interno lordo rumeno, circa il 12 % del valore totale.

L'attività più redditizia in Romania nel settore delle costruzioni è rappresentata dagli investimenti in immobili per uffici, centri d'affari, abitazioni di lusso e lavori stradali, con la realizzazione di utili a volte superiori al 40-50% del valore dell'investimento. I prezzi di abitazioni e terreni sono decisamente più bassi rispetto a quelli praticati negli altri stati Europei e le prospettive di crescita del potere d'acquisto della classe media offrono concrete garanzie di profitto a chi intende puntare sul "business del mattone".

Le ragioni per le quali gli investitori stranieri guardano con enorme interesse al mercato edilizio rumeno sono molteplici: la costante richiesta di immobili nuovi (la Romania ha una percentuale di proprietari di casa attorno all'80%); il basso costo dei terreni edificabili (da 10 €/mq) e di costruzione (450-600 €/mq) in relazione ad un prezzo di vendita che garantisce ingenti profitti (850-1.200 €/mq); l'imposta comunale per l'approvazione di un progetto immobiliare, pari a circa 1.8% dal suo valore e i rapidi tempi di rilascio, da 3 a 6 mesi; un mercato residenziale decisamente sottovalutato e un mercato di spazi commerciali e industriali in continua crescita.

Una recente indagine condotta dalla CBRE Romania evidenzia come l'ex stato comunista (dove fino ad un quarto di secolo fa nessuno

aveva il diritto di possedere una casa ma a tutti era garantito un tetto sotto cui dormire) sia oggi il mercato più interessante tra i paesi dell'Europa centrale e orientale (CEE) per quanto riguarda gli investimenti in campo edilizio. In particolare, in relazione soprattutto all'elevato numero di aziende estere operanti in territorio rumeno, il giro d'affari più redditizio si concentra sugli immobili destinati ad ospitare uffici e Bucarest, naturalmente, recita la parte del leone. La capitale ha fatto registrare nel 2015 l'area affittata più grande della regione. Lo scorso anno a Bucarest sono stati affittati 70.000 metri quadrati, una cifra record rispetto ad altre capitali, ad eccezione della sola Varsavia.

Bucarest rappresenta la capitale europea meno cara non solo per quanto riguarda gli affitti riferiti ad immobili per uffici, ma in generale per le imprese operanti nel campo delle costruzioni di edifici. Nella classifica realizzata dalla società di consulenza olandese Arcadis, la capitale rumena risulta, infatti, la più vantaggiosa in Europa per quanto riguarda le spese che le aziende devono sostenere per i lavori di costruzione: i costi sono inferiori addirittura del 60% rispetto alle città più care d'Europa, come Londra, Ginevra, Copenhagen, Stoccolma, Francoforte, Parigi, Vienna, Bruxelles, Milano e Amsterdam. E costruire un edificio a Bucarest è più conveniente anche rispetto ad altre capitali dell'Est Europa, come Sofia, Sarajevo, Belgrado e Praga – come riferisce il portale locale Profit.ro.

Nel contesto globale, la capitale della Romania si classifica addirittura al sesto posto tra i mercati più convenienti dopo Ho Chi Minh (Vietnam), Kuala Lumpur (Malesia), Bangkok (Thailandia), Bangalore (India) e Taipei (Taiwan).

Secondo i dati forniti dall'ICE, inoltre, il volume dei lavori di costruzione è cresciuto nel periodo gennaio – novembre del 2015 del 9,4%. L'Istituto Nazionale di Statistica ha reso noto che i lavori nuovi sono aumentati del 4,8%, le ristrutturazioni del 23,5%, mentre le manutenzioni e lavori correnti del 14,4%.



Salvatore Possumato

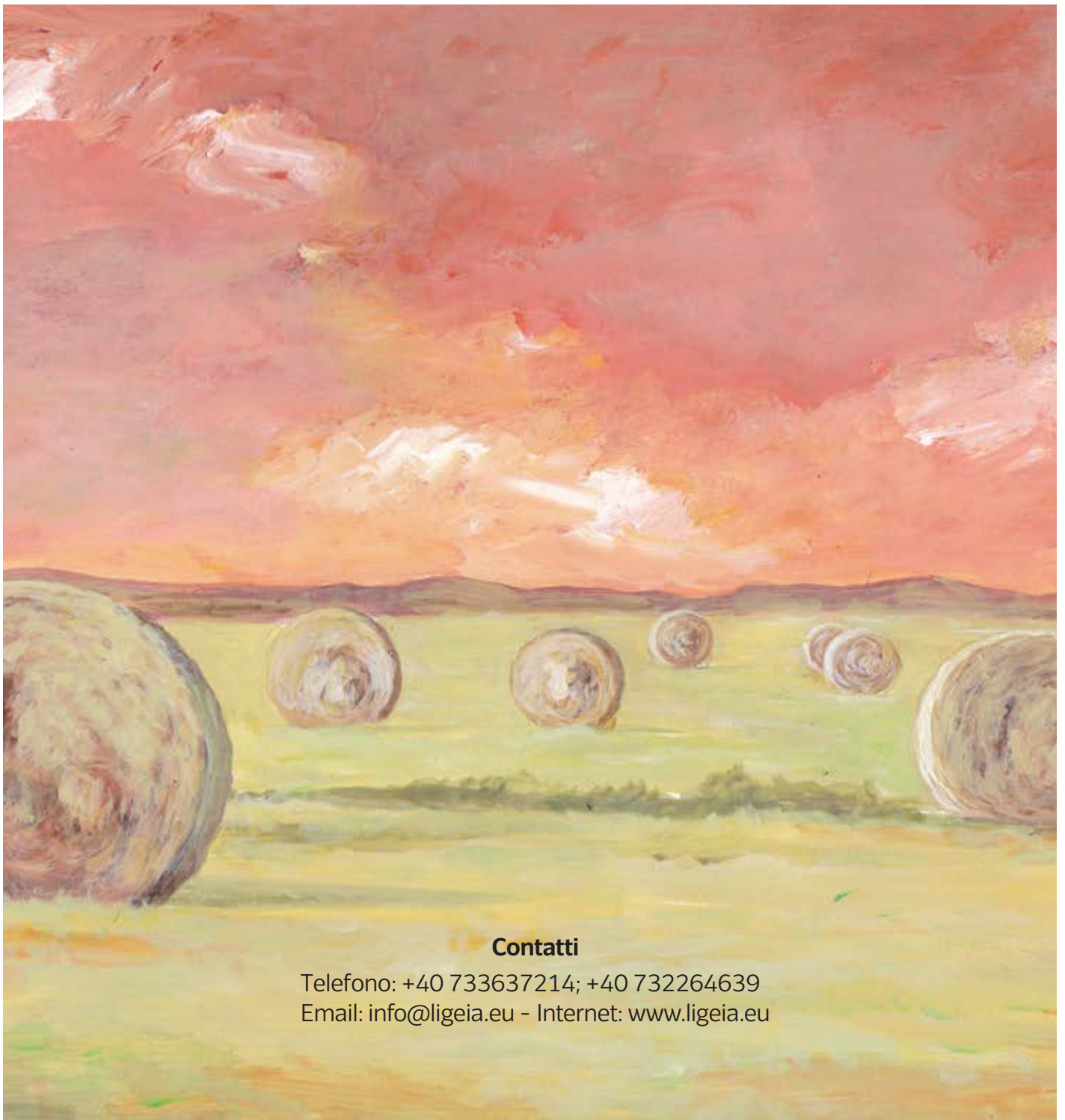
Nato nel 1975, è un giornalista pubblicista napoletano e attualmente amministratore presso Ligeia Contact Management. Ha collaborato dal 2004 al 2007 con il quotidiano Napolipiù e dal 2008 al 2011 ha diretto il periodico d'informazione La Municipalità Bagnoli-Fuorigrotta. Nel 2010 ha realizzato Terra Mia, un documentario sulla ventennale emergenza rifiuti in Campania. Nel 2014 si è trasferito a Bucarest dove amministra la Ligeia Contact Management, agenzia di web marketing particolarmente attenta verso le realtà imprenditoriali interessate ad internazionalizzare la loro attività



Carmen Sarbu

Nata il 27 aprile 1983 a Braila (Romania) si è laureata nel 2006 presso l'Università di Bucarest in Conservazione e Restauro dell'Arte Sacra.

Tra Italia e Romania ha esposto le sue opere in diverse mostre collettive e personali, tra le quali: Din paleta Bucurestiului, Palazzo del Parlamento, Bucarest, Romania (2011), Biennale di Spoleto (2014), Blindness, MuseOrfeo, Bologna (2014), Spoleto Festival Art (2015). Le sue opere si trovano in collezioni private in Europa e negli Stati Uniti.



Contatti

Telefono: +40 733637214; +40 732264639
Email: info@ligeia.eu - Internet: www.ligeia.eu